



SPIATO IN TV di Giuseppe Begnigni

Gli adolescenti non si raccontano così

Ad essere *Senza peccato* sono, secondo gli autori della trasmissione, gli adolescenti che si affacciano alla giovinezza con molti dubbi e poche certezze. Milo Infante (nella foto) sceglie questa strada per ricomparire in Rai dopo due anni di assenza e racconta quasi in presa diretta le difficoltà di una generazione, quella dei ragazzi delle superiori. Naturalmente, per intercettare l'interesse di questa particolare fascia d'età non ci si può limitare a usare solamente il mezzo televisivo, ma si deve interagire con i contenuti offerti dai social network. Destinatari dichiarati della trasmissione sono però gli adulti. Secondo il conduttore, essi sono gravati di tante colpe, perché dietro un adolescente che sbaglia, c'è sempre la mancanza di una persona adulta che non ha fatto il proprio dovere di educatore, mentre gli adolescenti godono in anticipo di una benevolenza totale.

Dalla loro viva voce arrivano i racconti di storie difficili, spesso desunti dalle cronache locali, davanti alle quali però non si va in profondità a capire il perché di tali situazioni problematiche, non si offrono possibili soluzioni. Si resta in superficie limitandosi a propinare i soliti luoghi comuni sui giovani d'oggi.

Il giornalista si presenta al pubblico ripreso dalle telecamere con alle spalle il panorama di una grande città moderna, quasi a voler descrivere il mondo di questi ragazzi come una metropoli piena di con-

Senza peccato
Martedì ore 23.55
Rai Due



traddizioni e di luci che più che illuminare paiono abbagliare. E così si parla di criminalità giovanile, di bulimia, d'anoressia, di ludopatia, della sindrome da iperconnessione o della dipendenza da internet. Un insieme di patologie che varrebbe la pena affrontare anche con l'aiuto di esperti e non soltanto raccontando senza alcuna forma critica. Ogni tanto sul teleschermo vengono mostrate delle tabelle con dei dati riguardanti il tema in discussione, ma sono più insegne pubblicitarie che compaiono per pochi secondi che non schede di approfondimento. Al momento della presentazione del programma conduttore e direttore di rete dichiaravano: «Questo è vero servizio pubblico. L'obiettivo è quello di far parlare i ragazzi a ruota libera senza strumentalizzare le proprie storie». I loro sforzi però si rivelano parecchio inadeguati per capire gli adolescenti, poiché il programma va in onda a mezzanotte e pare solo la versione giovanilistica di *La vita in diretta o Pomeriggio cinque*, da sempre indirizzati alla ricerca del sensazionalismo. Per gli adulti, dunque, un nuovo peccato di omissione nei confronti degli adolescenti.



SUL GRANDE SCHERMO di Carlo Ridolfi

Si piange molto ed è un bel film

Siamo sinceri. Ciascuno di noi ha almeno un parente (la nonna, la zia...), spesso di genere femminile, perché i maschi sono più restii a esporre in pubblico i propri sentimenti, dal quale ha sentito pronunciare la frase: «Davvero un bel film. Ho pianto tanto!». Una dichiarazione del genere poteva esser consueta negli anni Cinquanta del Novecento, all'uscita da una sala in cui si fosse proiettato un qualche melodramma con Amedeo Nazzari e Yvonne Sansonne, diretto da Raffaello Matarazzo. Poi era certamente passata di moda, per tornare in modo inaspettato e sovrastimato con un film in fondo mediocre come *Love Story*, diretto nel 1970 da Arthur Hiller (per il quale sarebbe stata più adatto l'aforisma di Oscar Wilde: «Bisogna avere un cuore di pietra per non scoppiare a ridere»). Oggi la frase della parente facile alla lacrima potrebbe essere nuovamente in voga.

È il caso di *Colpa delle stelle*, già ottimo successo negli Stati Uniti, prima letterario (romanzo di John Green) e poi cinematografico, soprattutto nel pubblico di adolescenti, che non mancherà di trovare apprezzamenti anche da noi.

Gli ingredienti della storia parrebbero esser stati miscelati per ottenere con sicurezza gli

effetti di commozione desiderati. I protagonisti sono due giovani, Hazel (Shailene Woodley) e Augustus (Ansel Elgort), che si incontrano in un gruppo di auto aiuto per sopravvissuti al cancro (la ragazza era stata colpita ai polmoni, il ragazzo, ex-giocatore di basket, ha dovuto subire l'amputazione di una gamba). Dall'incontro sorgono tutta una serie di implicazioni (forse un pochino troppe, ma la sceneggiatura tiene con discreto rigore), che vanno dal desiderio di Hazel di incontrare l'autore del suo romanzo preferito, alle vicende collaterali di amici e parenti, ad un viaggio in Europa che ha fra le sue tappe la casa di Anna Frank. Molta sofferenza, che tuttavia

viene trattata con il rispetto che si deve ad una dimensione umana che troppo spesso il cinema usa scandendo all'impazzata il pendolo fra i due estremi del pietismo da un lato e del disprezzo dall'altro.

Anche grazie ai due giovani e bravi attori il film mantiene la sua maggiore credibilità nel descrivere esseri umani in stato di malattia sempre più grave, con momenti di speranza, di sconforto, di irritazione e di ricerca d'affetto che sono propri a personaggi veri e non a caratteri descritti in modo superficiale.

Si piange molto. Ed è un bel film.



Colpa delle stelle
(Usa, 2014)
regia: Josh Boone
con: Shailene Woodley, Ansel Elgort,
Laura Dern, Willem Dafoe
durata: 125 min.



IN LIBRERIA di Maurizio Schoepflin

La letteratura contemporanea e la Bibbia

Questo libro, curato da Massimo Naro, raccoglie gli atti di un convegno promosso dalla Facoltà Teologica di Sicilia e svoltosi nel giugno del 2012. Esso ha costituito una delle tappe di un percorso di ricerca incentrato sul tema della presenza delle cosiddette «domande radicali», quelle che riguardano il senso profondo della vita umana, nella letteratura italiana contemporanea. Tale percorso ha avuto per oggetto autori del calibro di Pirandello, Quasimodo, Sciascia, Tomasi di Lampedusa, Vittorini, Brancati, Svevo, Buzzati, Silone, Ungaretti, Montale e Pasolini.

L'incontro di studio del 2012 ha rappresentato una specie di svolta, in quanto ha sviscerato un aspetto particolare della ricerca di senso, concentrandosi sul rapporto esistente tra l'indagine propria della letteratura del Novecento e quella presente nelle Sacre Scritture, a partire dal Salmo 8, nel quale l'autore si chiede chi sia veramente l'uomo, per poi attraversare tutta la produzione sapienziale. «Gli echi sapienziali – si legge nell'introduzione di Massimo Naro – nella letteratura italiana contemporanea sono colti nelle pagine di autori che coprono tutto il Novecento [...]. Emerge qui la corrispondenza intertestuale fra lettera biblica e produzione letteraria». Non si tratta tuttavia – avverte Naro – di uno studio meramente filologico: ciò che è stato oggetto dell'interesse degli studiosi che hanno dato vita al convegno non è la registrazione delle citazioni bibliche più o meno esplicitamente ricorrenti nei testi dei vari autori esami-

nati, quanto piuttosto ciò che della letteratura biblica è, per così dire, «passato» nelle pagine di quegli scrittori, che lo hanno «rielaborato e superato» nel momento stesso in cui lo hanno «recuperato e ricordato».

Per comprendere quale sia la tonalità di fondo del libro, basta che il lettore ne scorra l'indice: ciò sarà peraltro sufficiente a spingerlo ad affrontarne la lettura. Tutti i contributi raccolti nel volume risultano davvero meritevoli di attenzione; pertanto li ricorderemo brevemente uno per uno. Giuseppe Bellia discute della qualità poetica della letteratura sapienziale, che, attraverso la parola umana, educa all'ascolto e alla comprensione di Dio che parlerà agli uomini attraverso Gesù Cristo. Loretta Marcon dedica le sue pagine a Giacomo Leopardi e afferma non solo che, come ha sostenuto Divo Barsotti, tutta la sua poesia è parola detta agli uomini ma soprattutto a Dio, ma addirittura che l'intera vita del grande poe-

ta, definito da G. Negri «il Giobbe di Recanati», fu religiosa e che egli pervenne alle stesse conclusioni di Qohelet, asserendo la vanità del tutto. Carmelo Mezzasalma propone alcune profonde riflessioni sull'esperienza poetica di Clemente Rebora, Davide Maria Turoldo e Divo Barsotti, che «ci conducono ... al silenzio colmo e denso del mistero di Dio, termine sacro evocatore del tacere, delle labbra mute, come quello di Giobbe». Vito Impellizzeri si accosta agli scritti di Luigi Santucci e Mario Luzi, nell'itinerario dei quali trova un'eco sapienziale, in particolare nelle loro meditazioni sulla fede come dialogo complesso con il mistero, sulla vita carica di senso e di dolore, sulla parola come luce per attraversare la notte del mondo. Anna Maria Tamburini indaga sugli echi della sapienza biblica che risuonano nei versi di Cristina Campo, Margherita Guidacci e Agostino Venanzio Reali. Anna Baldini dimostra la forte presenza della Bibbia nell'opera di Primo Levi, specialmente del libro di Giobbe e di Qohelet. Piero Stefani si sofferma con grande acume sugli scritti di Sergio Quinzio, che si ispira a Giobbe e al Cantico dei Cantici, interpretandoli come testi profetici che «gettano lo sguardo sul nodo inscindibile della condizione divino-umana del principio e ancor più della fine». E ancora: Aldo Gerbino parla di Bartolo Cattafi, mentre Salvatore Ferlita si occupa di Guido Morselli. Infine, Marida Nicolaci scrive cose interessanti sulla capacità di Alda Merini di rintracciare la forza salvifica della poesia.



Massimo Naro ed.
Mi metto una mano sulla bocca.
Echi sapienziali nella letteratura italiana contemporanea
Città Nuova
pagg. 326 - euro 28



L'ANGOLO DELLA POESIA

Il gioco del silenzio



*Seduta su fili d'erba
dai brandelli d'argento,
ascoltavo nel silenzio della sera,
una chitarra dal suono ferito.
Sotto il vago chiaro della luna,
dormiva del Posina la valle,
in un tappeto di un verde lutto.
Quel suono si perdeva a raccontare,
di Cecco Beppe imperatore
di trincee e antichi calvari.
In una romanza un po' stonata,
nella brezza strana, ancestrale,
un soffio d'amore s'era posato.
"Dio del ciel se fossi una rondinella
vorrei volare in braccio alla mia bella."
Calma, ondeggiava la chiara Selene,
sui canti d'amore dai sogni perduti
di quei ragazzi del novantanove,
dai corpi di giovani e visi sconosciuti.
Dentro a quei boschi sacri
dove fa ancora il nido il fringuello,
mi sembrò che quella sera si posasse
un freddo bacio sulla fronte.*

Maria Penello

a cura di Lucia Beltrame Menini